

# Alberto Giacometti : Paris sans fin

Autor(en): **Stutzer, Beat**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **75 (2006)**

Heft 2

PDF erstellt am: **08.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-57302>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Alberto Giacometti: *Paris sans fin*

Nella primavera del 2006 il Museo d'arte dei Grigioni di Coira ha messo in mostra la grandiosa opera di Alberto Giacometti *Paris sans fin*<sup>1</sup> che in un certo senso ha fornito il sottotesto per la mostra parallela «Andreas Walser e Gaudenz Signorell – un dialogo» (dal 4 febbraio al 26 marzo 2006).<sup>2</sup> Tra la partenza di Andreas Walser (1908-1930) da Coira per Parigi nel 1928 e i ripetuti soggiorni a partire dal 1989 sulla Senna di Gaudenz Signorell, nato nel 1950, Alberto Giacometti si è occupato in modo approfondito della città di Parigi con il libro *Paris sans fin*, che l'artista ha potuto terminare poco prima della sua morte. L'opera, pubblicata postuma nel 1969, con 150 litografie e un testo incompleto, presenta luoghi, persone e cose della città che sono in relazione diretta con la vita dell'artista. Le litografie e il testo devono essere interpretati come un bilancio della sua vita e mostrano l'esperienza umana nel suo spessore sensoriale.

Con *Paris sans fin* Alberto Giacometti è riuscito a realizzare «una magnifica opera tarda», «un libro di confessioni, una resa dei conti», con cui egli ha cambiato «il suo ultimo ambiente di vita»<sup>3</sup>. Egli ha unito una molteplicità di raffigurazioni «in un travolgente omaggio alla città» e quindi «eretto un monumento a sé stesso». *Paris sans fin* è «un testamento atemporale di valore universale» e «l'ammissione di un amore senza fine»<sup>4</sup>. È però anche «l'unica opera della vecchiaia di Giacometti definitiva e compiuta», un «testamento artistico e personale»<sup>5</sup>.

Nel testo esplicativo di *Paris sans fin* Giacometti descrive l'impazienza e la gioia ini-

---

<sup>1</sup> ALBERTO GIACOMETTI, *Paris sans fin*, 1958-1965, 150 Litografie originali, 42 x 32 cm (pagina), copia 143/250, recante sulla seconda pagina la scritta litografata «Alberto Giacometti», Editions Verve, Parigi 1969, Bündner Kunstmuseum, Coira, Inv. 831.1-150.1971 (acquistato nel 1971 a un'asta presso Kornfeld & Klipstein a Berna).

<sup>2</sup> Cf. *Andreas Walser: Chur-Paris / Gaudenz Signorell. La Courneuve*, Bündner Kunstmuseum, Coira, Berna: Benteli Verlag, 2006.

<sup>3</sup> REINHOLD HOHL, *Paris sans fin*, in *Alberto Giacometti. Zeichnungen und Druckgraphik*, Kunsthalle Tübingen, Kunstverein Hamburg, Kunstmuseum Basel, Kaiser Wilhelm Museum Krefeld, Museum Commanderie van Sint Jan Nijmegen, Stoccarda: Gerd Hatje, 1981, p. 89.

<sup>4</sup> DONAT RÜTIMANN, *Rückkehr zum Anfang*, nel catalogo della mostra *Alberto Giacometti, Stampa-Paris*, Bündner Kunstmuseum, Coira, Scheidegger & Spiess, Zurigo 2000, pp. 79-80.

<sup>5</sup> REINHOLD HOHL (come nota 3), pp. 90, 92.

ziale di riprodurre con la matita da disegno tutte le sfaccettature della città: curioso che qualcuno che vive già da decenni a Parigi voglia ancora una volta riscoprire e vedere la città come qualcosa di sconosciuto. In effetti nacquero presto molti disegni che però non vennero ancora prodotti in vista di un concetto preciso. E l'artista spiega anche cosa lo spinse a questa enorme sfida:

*[...] mi sono visto, impaziente di arrivarci, disegnare rapidissimamente tutto quanto colpiva il mio sguardo e questo ovunque e tutta la città divenuta all'improvviso un immenso ignoto da scoprire di corsa, e quella ricchezza senza limiti dovunque, in ogni luogo.<sup>6</sup>*

*Dare il via al libro, scendere in taxi verso sera, al crepuscolo, lungo la Rue Saint-Denis. Oh! La voglia di fare immagini di Parigi un po' dovunque, là dove la vita mi portava, dove mi porterà in futuro, l'unico mezzo per far questo la matita litografica, né la pittura né il disegno, questa matita il solo mezzo per fare in fretta, impossibile tornare sul già fatto, cancellare, lavorare di gomma, ricominciare tutto daccapo. E poi ne ho fatte cento, duecento e più in due o tre riprese per volta, non so più da quanti anni esattamente, pressappoco dal 1957.*

L'album è stato concepito solamente nel 1961 dopo che, sin dal 1958 circa, erano già stati realizzati molti disegni. Il greco Tériade (il cui vero nome era Efstratios Eleftheriades), l'editore di *Verve*, spinse Giacometti a riunire in un unico album le sue impressioni disegnate di Parigi. Giacometti era amico di Tériade sin dagli Anni Trenta, dall'epoca del Surrealismo.<sup>7</sup> Lo dimostrano ritratti dipinti e disegnati. Insieme a Christian Zervos, Tériade aveva fondato i *Cahiers d'Art*, in seguito con Albert Skira il *Minotaure* e pubblicò anche innumerevoli stampe grafiche di quasi tutti gli artisti parigini più famosi. Originariamente era previsto che Giacometti scrivesse un testo di 20 pagine per l'album. Benché ciò gli abbia richiesto enorme fatica e i testi redatti nel 1963/64 e nell'autunno del 1965 siano rimasti dei frammenti, essi non soltanto sono ricchi di informazioni, ma corrispondono nella dizione e nello stile alla sua pretesa artistica di riprodurre graficamente la realtà effimera.

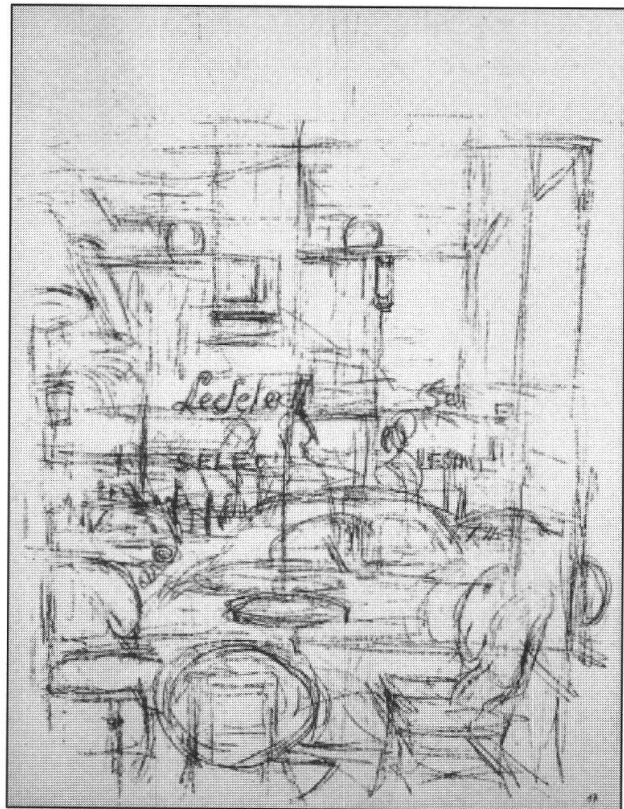
Da un preciso momento in poi Alberto Giacometti concepì consapevolmente il suo lavoro come un album. I singoli fogli, piegati una volta in mezzo in senso verticale ognuno con due raffigurazioni sia sul recto che sul verso sono concepiti in modo che sfogliando il libro traspaiano di volta in volta i disegni stampati sul retro. Così facendo l'artista non solo

<sup>6</sup> Tutti i testi scritti in corsivo di Giacometti relativi a *Paris sans fin* sono citati da: ALBERTO GIACOMETTI, *Scritti*, presentati da Michel Leiris e Jacques Dupin, Edizioni Sestante, Ripatransone, 1995, pp. 121-123; per la versione originale francese vedi: ALBERTO GIACOMETTI, *Ecrits*, présentés par Michel Leiris et Jacques Dupin, préparés par Mary Lisa Palmer et François Chaussende, Paris, Hermann, Editeurs des sciences et des arts (Collection savoir / sur l'art), Paris 1990, pp. 91-93.

<sup>7</sup> CASIMIRO DI CRESCENZO, *Giacometti e Tériade*, in «Alberto Giacometti. Disegni, sculture e opere grafiche», Bologna 1999, pp. 31-47.



*Sguardo dal Boulevard Saint Michel, lungo la Rue de Val-de-Grace verso la Chiesa Valde-Grace*



*Sguardo dalla terrazza del Ristorante «La Coupule», oltre il Boulevard Montparnasse verso il «Select»*

ha tenuto conto dell'ottica in continuo mutamento della visione da lontano e da vicino, ma con l'intenzionale trasparenza dei fogli ha anche considerato la fugace apparizione delle cose. Tutti i fogli di *Paris sans fin* sono stati quindi montati per la mostra tra lastre in plexiglas. In questo modo nella trasparenza diventa chiara l'intenzione di Giacometti.<sup>8</sup>

Nel 1961 nella tipografia di Fernand Mourlot furono litografati i primi disegni. Da allora in poi Giacometti intensificò il suo lavoro al progetto anche se talvolta lo mise da parte per settimane, addirittura mesi.

*E poi una mattina con Tériade abbiamo impaginato il libro con centocinquanta litografie, ma adesso una trentina non mi piacciono più, sono da rifare. Ripreso in modo vago e incerto qualche giorno fa, oggi volevo ricominciare, provato senza convinzione qui in camera e, mio malgrado, preferisco scrivere che disegnare. Ci riproverò, stasera... domani... in tutti i casi lunedì da Annette.*

<sup>8</sup> Questa forma di presentazione è già stata sperimentata nel 1986 quando il libro *Paris sans fin* è stato mostrato parallelamente alla mostra *Von Photographen gesehen: Alberto Giacometti 1986* nel Museo d'arte dei Grigioni di Coira. Diversamente dal 1986, quando le lastre in plexiglas pendevano libere dal soffitto, nel 2006 sono state poste su due lunghi e stretti basamenti, in modo tale che i fogli potevano per così dire essere passati in rassegna da tre "strade".

Con la cartelletta sottobraccio percorreva a piedi Parigi per immortalare qua e là qualcosa con la matita litografica oppure disegnava vedute della città che gli si presentavano dal taxi o dalla MG Roadster rosso scuro che egli aveva regalato alla sua modella Caroline. Incontriamo così alcuni disegni panoramici che Giacometti ha fatto direttamente dall'auto, attraverso il parabrezza.

*Sento tutto lo spazio intorno a me, le strade, il cielo, vedo me stesso camminare in altri rioni, un po' dappertutto, la cartella sottobraccio, fermarmi, disegnare. Sul Quai Montebello, la navata, il coro di Notre-Dame come l'ho visto l'altro giorno, andarvi, e subito perdersi d'animo.*

Ma il lavoro a un progetto così grande minacciava sempre anche di fallire come la produzione di sculture o dipinti, che Giacometti non riusciva mai a concludere.

*Il quindici, anzi no, il sedici maggio 1964 nella mia stanza o meglio nello studio trasformato in abitazione; sul letto trenta lito da rifare per il libro, fermo ormai da due anni; ho cercato di riprendere, scorci di strade, interni, tutto ciò che non va più, ma dove, come ricominciare? Oggi Parigi si riduce per me allo sforzo di comprendere almeno un poco la radice di un naso in scultura.*

È naturale che le immediate vicinanze dell'atelier di Giacometti nella Rue Hippolyte-Maindron siano fortemente rappresentate con ben oltre venti raffigurazioni. Vengono mostrate la via dall'atelier al solito caffè «Le Gaulois» sull'angolo della Rue Didot, il «Moulin-Vert», gli alberi e l'orologio pubblico nella Rue d'Alésia, il Café Tabac all'angolo della Rue d'Alésia e il bar «Chez Adrien» nella Rue Vavin con la vistosa colonna a spirale, ma anche una certa camera d'hotel nella stessa via. Di Montparnasse sono l'omonimo boulevard e i famosi locali «Le Dôme», «La Coupole» e il «Select» che ricorrono su alcuni fogli.

Meno numerose sono le vedute che Giacometti ha disegnato tra Montparnasse e la Senna: ad esempio la vista sul Jardin du Luxembourg, sulla Rue Soufflot, nonché sulla facciata con i due campanili di Saint-Sulpice e a Saint-Germain sulla «Brasserie Lipp», nonché sull'imponente fontana e la vista sul Pantheon attraverso una stretta strada. Giacometti dedicò un'intera serie di cinque raffigurazioni alla grande sala d'esposizione nel Musée National d'Histoire Naturelle nel Jardin des Plantes con il famoso scheletro di un mammut e altri pezzi d'esposizione. A destra della Senna, l'artista disegnò quattro vedute della piazza Châtelet e della Tour Saint-Jacques, nonché tre volte la vista dal Quai de Bercy oltre la Senna. Ci sono però anche vedute della Tour Eiffel, dell'Esplanade e del Dôme des Invalides, visti dal Pont Alexandre III, nonché scene della *banlieue* che si incontra seguendo il corso della Senna. Infine è immortalata due volte anche la piazza davanti alla Gare de l'Est. Qui alle dieci di sera del 5 dicembre 1965 Alberto Giacometti salì per l'ultima volta su un treno notturno, che lo portò a Coira, dove morì l'11 gennaio 1966 all'Ospedale cantonale.

Ci sono però anche una serie di litografie, che mostrano strade di quartiere con facciate, passanti e auto parcheggiate, alle quali non può essere data una collocazione topografica,



*Il Bar «Chez Adrien» sulla Rue Vavin*



*Scheletro di mammut nel Museo palontologico nel Jardin ds Plantes*

inoltre sedie e tavoli di un caffè da qualche parte a Parigi. Le vedute di interni familiari mostrano l'appartamento di Annette nella Rue Mazarine oppure quello di Caroline nell'Avenue du Maine. In cinque vedute Giacometti si è occupato anche del laboratorio di Fernand Mourlot, con le imponenti macchine litografiche, dove i suoi disegni venivano trasferiti su pietra per la stampa. L'album *Paris sans fin* comprende inoltre anche ritratti di Diego, Caroline e Annette, nonché di cose non spettacolari viste da molto vicino, ad esempio un mazzo di fiori, una pila di libri, tazze, piatti e portacenere, una sveglia, strumenti per dipingere, sculture iniziate o lo schienale di una sedia.

Questo aspetto del non spettacolare è decisivo. «La gerarchia dei valori e dei contenuti di vita è rovesciata. Uno schienale di una sedia rappresenta un motivo di Parigi tanto quanto la cattedrale della città. Poiché entrambi sono realtà, in pari grado e allo stesso livello della verità sono ciò che per Alberto Giacometti è la grande e unica esperienza: la realtà.»<sup>9</sup> Ogni singola litografia di *Paris sans fin* acquista così «la sua forza prorompente proprio da questa importanza del motivo inteso come origine del proprio ambiente»<sup>10</sup>.

Benché l'impresa minacciasse sempre di fallire e a Giacometti sembrasse sempre

<sup>9</sup> REINHOLD HOHL (come nota 3), p. 91.

<sup>10</sup> Ibidem, p. 91.



Angolo di strada sulla Rue Didot con l'orologio e il Caffè «Le Gaulois»



Strada dei sobborghi dal parabrezza dell'automobile

impossibile concludere il seguito, a pochi mesi dalla sua morte giunse infine il momento in cui da Murlot poté stabilire la sequenza dei fogli e numerare ogni pagina<sup>11</sup>. Tuttavia non poté assistere alla pubblicazione postuma dell'album nel 1969 dalle Editions Verve di Tériade<sup>12</sup>.

*Ecco il libro finito, le litografie, così in fretta, di già. Questo libro che ancora un mese fa pareva perdersi, non potersi mai e poi mai realizzare, colpevole, ancora da fare cinquanta tavole, ma quando, e come, e la fatica, lo sconforto di ripartire con la cartella sottobraccio, il giorno, la notte, dove? Alla fine tutto si perdeva nell'impossibile indisegnabile, troppe cose, un accumulo caotico, di scelte nemmeno a parlarne; ridursi di fronte a una seggiola, a un lenzuolo, a un angolo qualunque di un posto qualunque, lì una bottiglia di trementina, ai piedi di una cassa accanto ai telai, oppure le scope nell'altro studio, quello del telefono e le scatolette vuote del cibo per i gatti, ma ora tutto questo è finito e già lontano, questi tre anni in cui con lunghe interruzioni, di sei sette otto mesi ho realizzato queste litografie.*

<sup>11</sup> JAMES LORD, *Alberto Giacometti. A Biography*, New York 1985, pp. 473-474.

<sup>12</sup> L'album è stato stampato in 250 copie e in 20 fuori commercio (I-XX), tutte esaurite poco dopo la pubblicazione.

---

Una volta terminate le litografie, Giacometti finì di scrivere anche l'ultima parte del suo testo.

*In un primo tempo intendevo raccontare in che modo il libro sia nato, ma questo, mi pare, non ha più alcun senso, adesso io sono qui, e penso con una specie di nostalgia al libro che da stasera si trova ben ordinato in una cartella sul tavolo della redazione di Verve, a Rue Férou, e io qui con tutto quello che mi rimane da fare oltre al libro e il sonno.*